

Via Montenapoleone: l'incantesimo continua

Tempo di lettura: 3 minuti

[Riprende il racconto di Aldo Lorenzi dei negozi di Milano presenti in via Montenapoleone negli Anni Sessanta. Siamo sul marciapiede di destra circa a metà del percorso da San Babila a via Manzoni.](#)

Se giravi l'angolo della pasticceria Cova, fortunatamente rimasta in via a darci man forte, gli esclusivi negozi di antiquariato in via Sant'Andrea permettevano all'incantesimo di continuare. Ma ecco fra loro il libraio Branduardi, un punto fermo nella vita culturale milanese, che consentiva anche allo shopping elegante di arricchire la sua ora con un volume capace di far pensare. Si ritornava poi in Montenapoleone, guidati dalle bellissime vetrine della gioielleria Martignetti, sull'angolo della Sant'Andrea, piene di perle dalle molte sfumature e di meraviglie in pietra dura, un paradiso di tonalità di verdi, giada, rosa e rossi corallo, avorio. Ma la varietà cui era improntata la via non ti permetteva di estraniarti per molto in quell'angolo esotico e romantico, perché più in là, De Padova, con i suoi moderni mobili scandinavi in legno di teak, una novità allora per Milano, ti toglieva decisamente dagli occhi ogni fronzolo e ti obbligava a considerare linee più pure, moderne e funzionali. Sempre allo stesso numero civico trovava però posto anche Gigante & dell'Artino, che con l'utilità della sua merce si faceva perdonare l'aspetto un po' caotico delle sue vetrine troppo zeppe di coloratissimi plaid e di teleria di ogni genere. Ma l'occhio non vi indugiava più di tanto perché poco più in là, noi italiani, così fieri della nostra gastronomia, fino a non molti anni fa potevamo godere delle golose e spettacolari vetrine del Salumaio, che allora davano sulla Montenapoleone: non si poteva tirare dritto. Se alle leccornie volevi aggiungere dei buoni vini e altre prelibatezze, ecco la drogheria Parini (ora in via Borgospesso), quasi in fondo alla via, con il suo assortimento nazionale ed estero. Prima, però, altra sosta davanti alle vetrine della gioielleria Colombo, un po' defilata come posizione rispetto alle altre importanti gioiellerie, ma dove sapevi di poter trovare anche i più ricercati monili antichi. Poi si passava davanti a Serpieri, le cui valige di pelle avevano tutta l'aria di poter durare una vita, in tempi in cui la qualità del bagaglio era un vero e stabile status symbol e non veniva sottoposto all'accelerata opera di distruzione cui va soggetto oggi. Poi Bolaffi ti portava, quasi di sorpresa, nel mondo del collezionismo di francobolli. Chi non era interessato tirava via, ma qualcuno vi indugiava a lungo, e qualcun altro quasi vi si bloccava davanti se, da intenditore, si era trovato a passar di lì per caso. Più avanti c'era Castelli con il suo sorprendente assortimento di accessori per il bagno, con rubinetti dorati e vagamente macabre manine portasapone in porcellana bianca, cui facevano contrasto accessori ornati di ghirlandette colorate. Su questo lato non mancava un negozio di articoli sportivi, Dolomiti, e un'utilissima bottega, "El Cavagnat", all'angolo con via Borgospesso, in cui si poteva acquistare ogni tipo di canestri e cestini di vimini o far impagliare una sedia. a questo punto le signore in passeggiata, prima di ripercorrere la via in senso contrario, difficilmente entravano a bere un tè o un caffè nel Bar Tabaccheria in fondo alla via, per altro utile perché fornito di ogni genere di articoli di monopolio. Vi era sempre una certa foschia e forte odor di fumo, perciò sovente abbandonavano per poco la Montenapoleone e, attraversata via Manzoni, entravano nella grande pasticceria Alemagna (nell'angolo occupato oggi da Armani) dove impeccabili commesse in grembiulini bianchi e rosa e candide cuffiette a cretina inamidate offrivano pasticceria sempre fragrante e sorrisi gentili.

Tratto dal libro QUELLA BOTTEGA DI VIA MONTENAPOLEONE di Aldo Lorenzi e Gaspare Barbiellini Amidei